

Allarme Italia



L'età pensionabile resta a 60 anni (55 per le donne) Dissidi nel governo che rinvia la misura degli incentivi e delle penalità sulla scelta di quando andare in quiescenza Varate le deleghe anche su statali, sanità, finanza locale

Pensioni, varata la miniriforma

Restano volontari i 65 anni, tagli a chi lascia prima

Pensione volontaria incentivata a 65 anni, ma verrà tagliata la pensione di chi scieglierà i 60 anni (55 le donne). Il governo non si è accordato sulla misura degli incentivi e dei disincentivi, si deciderà in un secondo tempo. Tutti i nuovi assunti del pubblico impiego andranno nel regime Inps. Così la legge delega sulle pensioni, varata con quelle su pubblico impiego, sanità, finanza locale.

Per il resto, risultano confermate le indiscrezioni dei giorni scorsi. La più importante delle novità è che tutti i nuovi assunti nel pubblico impiego al momento dell'entrata in vigore della riforma saranno equiparati ai colleghi del settore privato, quindi con il regime Inps. Confermato anche l'allungamento da 15 a 20 anni di contributi il requisito minimo per

godere della pensione di vecchiaia. Gradualmente, perché l'aumento scatta di un anno ogni due, per cui si va «a regime» nel giro di dieci anni. Saranno nei guai coloro che hanno cominciato tardi a lavorare in forma regolare con i relativi contributi, e si troveranno a 60 anni di età senza il requisito. Per conquistarlo, dovranno lavorare (rispetto ad oggi) cinque anni di più. È questo l'unico caso in cui la riforma applica l'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile. Soltanto chi ha maturato i 15 anni al momento della riforma ne può usufruire come prima. Cresce gradualmente la base di calcolo della pensione sugli ultimi anni di retribuzione, da 5 a 10, con opportune rivalutazioni; per i nuovi assunti sull'intera vita lavorativa. Nella transizione per gli anni di contribuzione maturati fino al momento della riforma il calcolo si fa secondo la normativa attuale, per i successivi con i nuovi metodi.

Fosse anche per i dipendenti pubblici cambia il calcolo della pensione, ma soltanto sugli anni lavorati post-rifor-



Mussi: «Silenzio del governo sull'industria»

Il Pds aveva offerto al nuovo governo l'opportunità di fare il punto, ieri mattina a Montecitorio, sulla crisi dell'occupazione e dell'apparato industriale, anche alla luce dei nuovi dati Istat. La proposta è stata fatta cadere, ha rivelato ieri Fabio Mussi nel denunciare l'atteggiamento del ministero del Lavoro. Per tutta risposta un assetto mattinale sugli ulteriori 1.220 licenziamenti del gruppo Pirelli.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il governo è nudo, e vuole esserlo. La prova salta fuori ieri mattina nell'aula di Montecitorio dove il sottosegretario (socialista e inquisito) al Lavoro, Sandro Principe, deve rispondere ad una serie di interrogazioni sul piano di ridimensionamento, in violazione di tutti gli accordi, al gruppo Pirelli: la chiusura dello stabilimento messinese di Villafranca (720 operai sul lastrico), il dimezzamento di quello di Tivoli (300), l'ennesimo ridimensionamento di quello di Milano (200).

Principe si limita a leggere una velina che conferma tutto (e che regala una efficace battuta a Fiamano Crucianelli, di Rifondazione: «Sull'area della Pirelli di Villafranca vogliono fare un villaggio turistico; perché allora il presidente del Consiglio paventa il rischio di un'Italia ridotta a Disneyland d'Europa?», non spende una sola parola sugli accordi (con impegni sul bilancio pubblico) che la Pirelli ha violato, e infine annuncia che «per seguire la vicenda» i sindacati sono stati convocati al ministero per martedì prossimo.

«Questa risposta è un insulto», replicano indignati Fabio Mussi per il Pds e Pancrazio De Pasquale di Rifondazione. In sostanza, se è andata a monte la scialata della Continental, non è possibile che a pagare siano solo i dipendenti della Pirelli; insomma, che quando le cose vanno bene sia Carnevale per l'azienda, e quando va male sia Quaresima per gli operai.

E qui la rivelazione di Mussi: «Al governo avevamo dato un suggerimento, per mezzo di una interpellanza-promemoria presentata due giorni fa (l'8 luglio, ndr) che elencava tutti i maggiori punti di crisi dell'occupazione e della crisi industriale. Ciascuna ha le sue specificità, ma le unisce il chiarissimo filo dell'accelerarsi paulatino di una crisi generale e dell'emergere del dramma del lavoro». Era un'occasione offerta al governo di rispondere sui numerosi aspetti della crisi,

«dando però a questi aspetti un senso politico». E invece il governo non ha voluto accettare il nostro suggerimento, cioè - nel non dichiararsi disponibile alla risposta - ha di fatto imposto la cancellazione dall'ordine del giorno della interpellanza-promemoria. Il sottosegretario Principe non ha battuto ciglio, solo preoccupato (ne riferiamo a pagina 7) di replicare alle contestazioni sulle proprie imbarazzanti vicende giudiziarie.

Ma Mussi non ha per questo mollato. Ha ricordato come ancora qualche mese fa il precedente governo (di cui era portavoce proprio l'attuale ministro del Lavoro, Nino Cristofori) parlasse con qualche accento trionfalistico di un saldo positivo dell'occupazione: si perde magari qualcosa nell'industria, ma tanto si guadagna nel terziario! E come i dati Istat - ieri mattina su tutti i giornali - sbugiardino tanta demagogia: ad aprile la ulteriore caduta dell'occupazione globale era del 4,6%, la Cassa inegrazione è cresciuta nel primo quadrimestre '92 del 24%, e la tendenza è ad una crescita sensibile dei senza lavoro o di chi cerca invano una prima occupazione. E se il costo del lavoro è cresciuto del 13%, questo è non perché siano aumentati i salari (che sono anzi diminuiti anche in seguito al blocco della scala mobile), ma perché i prepensionamenti forzosi costano sia allo Stato che alle imprese.

Ecco perché bisogna affrontare globalmente i problemi, ed ecco la grave responsabilità che il governo si assume - è stata la conclusiva denuncia di Fabio Mussi - sfuggendo ad un confronto di merito, qui e ora. Tanto più che al vertice dei G7 ci si è accorti che la questione della disoccupazione è diventata cruciale; e che del Trattato di Maastricht si coglie tardivamente il difetto della mancanza dell'obiettivo di convergenza dei tassi di occupazione. Il governo si nasconde pure per un giorno dietro un dito. Ma stia certo che verrà stato.

RAUL WITTENBERG

ROMA Il Consiglio dei ministri ha approvato i contenuti della delega da chiedere al Parlamento per la riforma delle pensioni, ma non tutti. Speciallymente quelli più spinosi, iaddove si indica quanto si perde o quanto si guadagna a seconda delle opzioni che si scelgono. Certo è che l'innalzamento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni per i dipendenti del settore privato è volontario e incentivato, mentre si disincentiva la scelta di andare in pensione nel limite normale che resta quello dei 60 anni (55 per le donne). In quale misura gli incentivi e i disincentivi? Nel disegno di legge di

delega non è stato indicato, ha detto il portavoce del ministro del Lavoro Nino Cristofori. Eppure è il dato più importante, perché dalla loro entità dipende in gran parte l'efficacia del provvedimento. Sarà precisato in un secondo momento, si è detto a Palazzo Chigi. Segno che su questo punto cruciale non si è ancora raggiunto l'accordo nella compagine governativa. Ieri però circolavano delle cifre. Ad esempio si sarebbe proposto che il disincentivo consista nell'abbassare il tasso di rendimento previdenziale dal 2 all'1,75% annuo delle retribuzioni percepite a chi sceglie di andare in pensio-



Nino Cristofori, ministro del Lavoro. Sopra Giuliano Cazzola e a destra Gino Giugni. In alto i segretari dei sindacati Del Turco, D'Antoni e Trentin



Mario Colombo: «È una riformetta» Giugni per l'elevamento obbligatorio

Previdenza: c'è chi vuole più severità

La presentazione ieri, giornata cruciale per la manovra del governo, del libro di Giuliano Cazzola e Francesco Gerace, è stata l'occasione per commentare la riforma pensionistica presentata dal nuovo ministro del Lavoro Nino Cristofori. Per Mario Colombo, presidente dell'Inps, si tratta di una «riformetta». Critiche di Gino Giugni che sostiene l'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile.

ROMA «Quella che si profila è una riformetta, ed è un grande errore perché noi abbiamo bisogno di una riforma». Così il presidente dell'Inps Mario Colombo ieri mattina - il Consiglio dei ministri non aveva ancora dato le ultime limature alla legge di delega sulle pensioni - ha sferrato un attacco alla ipotesi attribuita al ministro del Lavoro Nino Cristofori che sui giornali di ieri andava per la maggiore, ovvero l'aumento volontario dell'età pensionabile a 65 anni. L'occasione era buona, anzi ottima: la presentazione del libro scritto dal segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola e dal giornalista dell'Ansa Francesco Gerace (*La fabbrica delle pensioni*, Ediesse editore, 29mila lire), con il quale il «sindacalista pentito» è tornato sui temi dello Stato sociale con la stessa spregiudicatezza che aveva destato scalpore nel suo primo volume (*Welfare o no*, Ediesse). Intanto nel governo si davano gli ultimi «decisivi» ritocchi al progetto di riforma, che Giuseppe Vitaletti ha definito «molto peggiore di quello di Franco Marini» perché fino a che non si tocca la pensione di anzianità, l'aumento dell'età

pensionabile «è una presa in giro». Il presidente dell'Inps ha rincarato la dose sulla debolezza del progetto governativo affermando con sicurezza che le misure oggetto di discussione non influenzeranno i conti dell'Inps nei prossimi tre anni. Però il prof. Mario Coppini, un luminare in materia, aveva avvertito che se una riforma previdenziale s'ha da fare, «non si conti di realizzare risparmi immediati». Colombo illustrava la necessità di riformare davvero il sistema, tra l'altro, con un dato: «Oggi abbiamo in pagamento venti milioni di assegni

pensionistici su 56 milioni di abitanti, mi domando quanto potremo andare avanti così». E Filippo Cavazzuti si chiedeva a chi vanno questi 20 milioni di assegni, visto che a metà anni ottanta dalle dichiarazioni dei redditi risultava che coloro che dichiaravano di trarre il reddito principale dalle pensioni erano 5 milioni, e pensionati puri appena 600mila; e poi veniva fuori l'imprenditore, il commerciante, il professionista che elencavano una pensione fra le fonti del loro reddito. Quindi occorre mettere ordine al sistema soprattutto elimi-

nando le sperequazioni fra dipendenti pubblici e privati, il vero ostacolo alla mobilità e alla produttività nella pubblica amministrazione.

Nel suo libro (utilissimo, ci sono risposte a tutto) Cazzola nel suo stile «prouiceno» è certo controcorrente quando critica la famosa separazione fra assistenza e previdenza nei bilanci dell'Inps che avrebbe consentito un risanamento filitizio del bilancio previdenziale attraverso lo spostamento da una parte all'altra della cassa degli assegni familiari. Lo ha difeso Giuseppe Alvaro il crite-

rio della separazione, l'unico che permette di individuare «la responsabilità primaria» del dissesto dei conti dell'Istituto che non appartiene al mondo della produzione, ma ai politici che elargiscono senza preoccuparsi del relativo finanziamento.

Nella giornata di ieri un netto giudizio negativo sul provvedimento sulle pensioni è venuto da Gino Giugni. Il presidente della commissione Lavoro del Senato in un'intervista pubblicata oggi dall'*Avanti!* critica soprattutto la soluzione data al problema dell'elevamento del-

l'età pensionabile. «La soluzione del governo - sostiene il senatore socialista - dà solo l'impressione di risolvere il problema perché il volontarismo incentivato al 2% annuo esiste già da due anni e ha dato risultati modestissimi». Per il segretario confederale della Cisl Giorgio Alessandrini invece il provvedimento «assicura per quanti sono in servizio criteri di gradualità e di tutela dei diritti acquisiti». Ma esprime contrarietà all'elevamento del requisito minimo contributivo per la pensione da 15 a 20 anni di versamenti.

«Al governo avevamo dato un suggerimento, per mezzo di una interpellanza-promemoria presentata due giorni fa (l'8 luglio, ndr) che elencava tutti i maggiori punti di crisi dell'occupazione e della crisi industriale. Ciascuna ha le sue specificità, ma le unisce il chiarissimo filo dell'accelerarsi paulatino di una crisi generale e dell'emergere del dramma del lavoro». Era un'occasione offerta al governo di rispondere sui numerosi aspetti della crisi,

Le opposizioni hanno chiesto la sospensione dell'esame del provvedimento in attesa delle nuove misure dell'esecutivo

E al Senato si discute ancora il vecchio decreto

Continua ad andare per le lunghe l'esame, in Senato, del decreto sugli estimi e i crediti d'imposta. Richiesta dalle opposizioni la sospensione della discussione in attesa della nuova manovra del governo. Difficile la conversione entro il 25 luglio. Soppressa l'agevolazione per i diesel e le norme per l'appalto dell'automatizzazione del lotto. Cambiato l'articolo sugli estimi.



Vincenzo Visco

cora valide e quali superate. A tale proposito, il socialista Francesco Forte ha detto che sarebbe preferibile sopprimere tutto l'articolo sui crediti d'imposta. Da un lato, ha detto, restituivamo al contribuente 7.500 miliardi e, dall'altro, ci stiamo scervellando per trovare il modo di reperire, proprio dalla stessa fonte (imposte) alcune migliaia di miliardi per la manovra dei 30mila miliardi. Tanto varrebbe, ha suggerito, non formalizzando poi per la proposta, non restituire questi crediti e considerare questa decisione già parte della nuova manovra. La proposta di ritiro è stata, successivamente, chiesta in aula all'inizio del dibattito, come questione pregiudiziale, ma è stata bocciata sul filo di pochissimi voti, tanto che è stata necessaria la controprova del voto, perché non era chiaro l'esito del conteggio

dei suffragi. Nel corso dell'esame in commissione, comunque, il testo è stato largamente modificato, in seguito all'approvazione di numerosi emendamenti. È stato soppresso, su proposta del Pds (emendamento Londei) l'articolo che riguarda l'appalto dell'automatizzazione del gioco del lotto, attorno al quale si era aperta una vasta polemica, anche perché come ha ricordato Vincenzo Visco, tutti i progetti in proposito presentavano connotati ambigui. Londei ha proposto, pertanto, un nuovo appalto concorso. Una decisione che non farà piacere a molti automobilisti riguarda la cancellazione del decreto dell'esenzione del pagamento della supertassa per le auto con motori Diesel nuove di fabbricazione e immatricolate per la prima volta tra il 3

febbraio 1992 e il 31 dicembre 1994. Resterà, pertanto, in vigore il superlotto. Profondamente modificato uno degli articoli più importanti del provvedimento, quello sugli estimi catastali, il cui nuovo testo risulta del tutto nuovo, migliore, secondo il parere di Visco, che ha criticato il modo con il quale il governo intendeva procedere per questa controversa questione. È uno dei temi che si ricollegerebbe direttamente alla nuova manovra, qualora il governo avesse intenzione di applicare un'imposta straordinaria sugli immobili (è una delle ipotesi avanzata in questi giorni).

Si creerebbe, se così fosse, un bel pasticcio, perché si deciderebbe una norma che non potrebbe appoggiarsi su un dato certo, quello degli estimi, non essendo ancora il decreto in merito convertito in legge dal Parlamento e do-

vendo, magari, essere ulteriormente reiterato e, perché no, cambiato. Stesso discorso vale per tutta la manovra attorno alle imposte e al rimborso dei crediti. Per questo sarebbe stato preferibile sospendere la discussione del provvedimento, come proposto dal Pds e da altri gruppi di opposizione, in modo da assicurare al governo la possibilità di riprodurre le norme che riterrà coerenti con l'impianto della nuova manovra all'interno di questa. «In tal modo, il Parlamento - ha detto Garofalo - sarebbe messo in grado di effettuare una valutazione complessiva. L'esecutivo, rappresentato dal sottosegretario De Luca, è stato però nettamente contrario, accogliendo comunque l'idea di espungere dal testo le disposizioni da molti ritenute ultra-terreno rispetto all'oggetto principale del provvedimento.

NEDO CANETTI

ROMA Si prolunga all'infinito l'esame, in Senato, del decreto-legge (presentato e ripresentato più volte) che riguarda gli estimi, i crediti d'imposta, alcune misure ecologiche e l'automatizzazione del gioco del lotto. Nell'ultima seduta di Palazzo Madama non si è nemmeno conclusa la discussione generale, che riprenderà il prossimo mercoledì; si dovrà poi passare al voto sui numerosissimi emendamenti e quindi trasmettere il nuovo

ICOS
Istituto per la Comunicazione Scientifica

SEMINARIO
"L'Interdipendenza e la risorsa energetica"

Riflessioni sull'approvvigionamento di energia del sistema Italia nell'attuale scenario mondiale

Lunedì 13 luglio 1992 - ore 17
Sala ICOS via Sirtori, 33
Milano - Tel. (02) 29522979 - 2049744

- **Presiede:** Sergio Vacca, direttore IEFE Università Bocconi Milano

- **Partecipano:** Mario Agostinelli, segretario CGIL Lombardia; Sergio Barabaschi, vice direttore generale ANSALDO; Marcello Colitti, consulente energetico del Presidente dell'ENI; Luigi Granelli, parlamentare; Fabio Pistella, direttore generale ENEA; Massimo Riva, economista; Chicco Testa, parlamentare; G.B. Zorzoli, consigliere d'amministrazione dell'ENEL

- **Conclude:** Andrea Margheri, Presidente ICOS
con la collaborazione e il sostegno dell'ENEA, ENEL, ENI, ANSALDO